



VILLA DELLA TORRE

27 maggio 2016 ore 10.00/16.00

Giornata di Studi Turriani

in collaborazione con



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



Centro di Documentazione
per la Storia della Valpolicella



Villa Della Torre Allegrini, in collaborazione con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, organizza per la prima volta una giornata di studi dedicata alla celebre villa di Fumane, uno dei centri più rappresentativi dello spirito rinascimentale italiano. L'incontro, naturale appendice del prezioso libro su Villa Della Torre, edito nel 2013, si propone di offrire contributi originali, portando all'attenzione del pubblico le novità emerse nelle ricerche più recenti. Ne esce arricchita l'immagine della Villa quale complesso architettonico profondamente radicato nel territorio circostante e nella sua storia. Un radicamento che passa attraverso interventi, da un lato, attenti al carattere economico e produttivo di queste terre, dall'altro aperti alle influenze culturali provenienti da centri quali Mantova, Venezia e Roma. Gli interventi inoltre offriranno nuovi spunti per rileggere l'architettura della Villa, alcuni suoi aspetti costruttivi e gli scambi cruciali con l'ambiente mantovano dominato da Giulio Romano. Infine, nuove notizie riguarderanno la vita, la cultura, le relazioni personali di Giulio Della Torre e suo figlio Francesco, i principali artefici dello splendore della Villa.

Con questa iniziativa, ancora una volta Villa Della Torre Allegrini riconferma il suo ruolo nella valorizzazione del territorio e della straordinaria eredità trasmessa dai protagonisti di un'irripetibile stagione storica.

Programma prima sessione 10.00 - 13.00

Ore 10.00 Saluti di Giancarlo Mastella, Direttore di Villa Della Torre Allegrini
Gian Paolo Romagnani, Università di Verona
Pierpaolo Brugnoli, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella

Ore 10.15 Presiede Loredana Olivato, Università di Verona

Andrea e Pierpaolo Brugnoli, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella
La Fumana da castrum a quinta prospettica per Villa Della Torre

Francesco Monicelli, Università di Verona
La “casa degli antichi” e la sua fortuna nella terraferma veneta del Cinquecento

Giovanni Castiglioni, A.c.M.e. studio
Tecniche costruttive in Villa Della Torre

Paolo Carpeggiani, Politecnico di Milano
Stravaganze in Villa

Juliette Ferdinand (Università di Verona – Paris-Sorbonne, École des Hautes Études) e Bernard Aikema (Università di Verona)
Imitatio, aemulatio e inventio nelle grotte di Villa Della Torre

Giulio Zavatta, Università Ca' Foscari, Venezia
Villa Della Torre: il ciclo delle acque e una ipotesi per Cristoforo Sorte “giardiniere”

Gian Paolo Marchini, Direttore Fondazione Museo Miniscalchi Erizzo, Verona
Celebrazione aristocratica e aggiornamento culturale nel-l'autoritratto di Giulio della Torre presso la Fondazione Museo Miniscalchi Erizzo di Verona

Ore 13.00 Buffet in piedi e degustazione Vini Azienda Agricola Allegrini e San Polo Montalcino



Programma seconda sessione 14.00 - 16.00

Ore 14.00 Presiede Loredana Olivato, Università di Verona

Giuliana Mazzi, Università di Padova

Ville e residenze di campagna in area veronese: committenze e maestranze.

Alessandra Zamperini, Università di Verona

Le medaglie di Giulio Della Torre: un'analisi iconografica di alcuni soggetti

Daniela Zumiani, Università di Verona

I palazzi veronesi dei Della Torre: architettura e celebrazione familiare nel Cinquecento

Maria Adank, Università di Verona

Francesco Della Torre, più di un segretario

Maria Teresa Franco

Le relazioni pericolose di un chierico veronese. Le amicizie di Francesco Della Torre con gli esponenti in vista degli "Spirituali"

Ore 16.00 Dibattito

Coordinamento ed organizzazione di Alessandra Zamperini

CALIARI
PACKsrl

Allegrini

 **airpim**


SAN POLO
MONTALCINO



L'invito è aperto al pubblico. È necessaria la prenotazione
villadellatorre@allegrini.it - Tel. 045 6832070

Francesco della Torre: tra *bonae litterae* e una nuova spiritualità

L'INTERESSE degli studiosi per la figura di Francesco Della Torre, segretario del vescovo Giberti, ha recentemente arricchito il suo profilo di numerose sfaccettature. Negli ultimi anni, oltre che in riferimento alla storia della sua famiglia, Francesco Della Torre è stato rivalutato per il suo contributo come uomo di lettere del Cinquecento e per la sua posizione di osservatore privilegiato – da segretario di Giberti – del mondo degli spirituali¹.

Se infatti, a quanto sappiamo, Francesco Della Torre non fu autore di opere letterarie e solo saltuariamente compose sonetti, la sua presenza nelle raccolte epistolari del Cinquecento è davvero sorprendente². In particolare nel “best seller” dell’epoca per questo genere, le *Lettere Volgari* di Paolo Manuzio, Francesco Della Torre arriva a occupare tra i 43 autori presenti lo spazio maggiore, con 21 lettere proprie su un totale di 101 nella seconda edizione del secondo libro³. In questa sede si cercherà di cogliere, in particolare, la sua posizione tra il contesto culturale di provenienza e il mondo degli spirituali con cui entrò in contatto grazie a Giberti⁴.

Il contesto familiare

Nato tra il 1505 e il 1507⁵, Francesco Della Torre fu educato in un contesto di singolare agiatezza e cultura. Suo padre Giulio, raffinato umanista, amante del-

l’arte e medaglista dilettante, nonché attento regista del futuro dei suoi figli⁶, oltre ai beni di famiglia lasciò loro un eclettico bagaglio di *bonae litterae*, arte e filosofia, un esempio di sentito senso civico e una visione cristiana nettamente umanistica⁷. L’influenza culturale del padre e degli zii paterni, assieme a una sua peculiare inclinazione poetica, contribuì a forgiare quel raffinato stile di scrittura di Francesco Della Torre tanto lodato dai suoi contemporanei⁸. Tuttavia, da quanto emerge dalla corrispondenza, non fu con il padre Giulio che egli coltivò il rapporto personale più intenso ma con lo zio Raimondo, definito «non solo Zio, ma anche Padre, Fratello et Compagno» e sentitamente pianto alla morte⁹. Con Raimondo Della Torre, autore di vari sonetti e di un trattato di medicina, filosofo e astronomo, legato da stima e amicizia a Marcantonio Flaminio e a Girolamo Fracastoro, Francesco sembra aver condiviso una particolare affinità personale e sensibilità letteraria¹⁰. Al contrario, il grande assente nella corrispondenza di Francesco Della Torre è proprio il padre Giulio. Per tutta la vita il segretario di Giberti restò legato ai luoghi di famiglia, con una particolare affezione verso lo zio e i suoi fratelli¹¹; eppure nelle sue lettere il padre non viene mai menzionato. Anzi, proprio il testamento di Francesco Della Torre – finora inedito¹² – si apre con la significativa constatazione di non poter lasciare nul-

la dei suoi beni al padre, definito «signore e padrone» della sua famiglia, dal momento che già tutto gli apparteneva¹³.

Francesco Della Torre e il suo vescovo

Entrato al servizio di Giberti circa ventenne e rimasto accanto a lui per diciotto anni¹⁴, Francesco Della Torre nella sua intera corrispondenza testimonia una sincera devozione verso il suo vescovo¹⁵. D'altro canto, che il rapporto di stima e fiducia fosse reciproco è confermato sia dalla precoce nomina di Girolamo Della Torre come preposito della cattedrale, sia dall'invio di Francesco Della Torre a Venezia nel 1533 per richiedere l'intervento della Serenissima nella questione dei monasteri femminili¹⁶, i due ambiti in cui maggiormente Giberti si scontrò con i privilegi delle famiglie veronesi. Com'è noto, a ulteriore conferma dello stretto legame con la famiglia Della Torre vi è la collocazione, per un certo periodo, di due nipoti del vescovo in casa di Giulio Della Torre: Girolamo (9 anni) risulta dimorarvi nel 1541 e Antonio (18 anni) nel 1545¹⁷. Dal testamento di Giberti del 1536 si apprende che questi due nipoti, Girolamo e Antonio (Stefano), erano i figli della sorella Mariola, già morta nel 1536¹⁸. Consultando i codicilli in volgare scritti nel 1543 in aggiunta al suo testamento¹⁹, risulta ancora più evidente che proprio in riferimento ai nipoti, Antonio Stefano soprattutto, l'ormai ammalato vescovo contasse sul suo segretario, Francesco Della Torre. Se nel caso del nipote Girolamo i lasciti a suo nome dovevano essere gestiti dal suo uomo di fiducia a Genova, Giberti specificava che la tutela di Antonio Stefano fosse interamente delegata a Francesco Della Torre, fino all'età adulta. Dispone-

va inoltre mille corone d'oro per «comprarli uno officio [...] secondo el giuditio et voler del detto messer Francesco, sotto la cura et protetione del quale messer Francesco vole sia et governisi detto Antonio Stephano, quando che habbia bisogno d'una cura et governo suo»²⁰. E difatti, a due anni di distanza dalla morte del vescovo, Antonio Stefano dimorava ancora in casa di Giulio Della Torre. Dai codicilli emerge anche un altro importante incarico affidato da Giberti al suo segretario. Per quanto non fosse l'unico esecutore testamentario²¹, a Francesco Della Torre il vescovo affidò il compito di vendere «tutti li crediti et frutti cosi de beneficii, come delli altri haveri, con diligentia, con cura», aggiungendo anche la riscossione dei debiti. Tra tutti i debitori di Verona, Bovolone, Monteforte o altrove, il segretario doveva valutare «considerata la povertà di tutti» se potessero pagare o meno, provvedendo poi a destinare i proventi della riscossione a opere pie. Si trattava di una responsabilità non da poco, se si tiene conto dei numerosi benefici di Giberti.

Dopo quasi un ventennio trascorso a servire il suo vescovo, dopo averlo accompagnato a Roma nel 1536²² e all'estero nel 1537 in occasione della missione al seguito del cardinal Pole²³, dopo aver condiviso la rigida regola quotidiana della *familia* gibertina²⁴ ed essere entrato in contatto con personaggi come Vittoria Colonna, Bernardino Ochino, i cardinali Pole e Contarini, Pietro Carnesecchi e molti altri del circolo degli spirituali²⁵, sono proprio le disposizioni testamentarie del vescovo Giberti del 1543 e gli ultimi atti fatti redigere da Francesco Della Torre tra il 1545 e il 1546 a fornire un'efficace testimonianza del rapporto consolidatosi tra i due. Impegnato nei mesi successivi al-

la morte di Giberti ad adempiere alle ultime disposizioni del vescovo²⁶, fu in questo arco di tempo che Francesco Della Torre maturò la decisione di non scrivere la biografia ufficiale del vescovo, motivandola col timore di «oscurar con stile plebeio così illustre materia»²⁷. Ma non era la sola ragione: l'esito dei colloqui di Ratisbona, le fughe illustri, il clima di generale sospetto, ma soprattutto il fallimento della resignazione a favore di Pietro Contarini dopo la morte di Giberti, segnarono per Francesco Della Torre la fine della speranza di un proseguimento per i disegni di riforma del suo vescovo²⁸. Mentre il circolo veneziano negli anni Quaranta tentava, con notevole sforzo editoriale, di tener viva l'esperienza degli spirituali²⁹, Francesco Della Torre preferì non assumersi la responsabilità di descrivere Giberti «come esemplare di un perfetto Vescovo»³⁰. Furono le sue lettere a divenire quella voce nel progetto editoriale di Manuzio e di Carnesecchi, una voce meno ufficiale di una biografia, costruita affiancando come molti tasselli le lettere di Francesco Della Torre che l'editore riuscì a reperire e selezionare³¹. Il ruolo svolto dal segretario gibertino in questa operazione sembra alquanto ambiguo. Da un lato, consapevole della facilità con cui potevano essere strumentalizzate, Francesco Della Torre fu reticente a fornire lettere proprie all'editore³². Dall'altro, non si può non pensare che intuisse che le lettere scritte ad alcuni suoi corrispondenti facilmente sarebbero state consegnate e inserite nella raccolta successiva di Manuzio³³. Più che scegliere il silenzio, dunque, pare che Francesco Della Torre abbia scelto lo strumento a cui affidare il suo elogio del vescovo, preferendo quello della lettera privata invece che quello della biografia, più gravosa di implica-

zioni. Pur avendo subito il fascino di quella «dolcissima compagnia» di Venezia anche all'indomani della morte del vescovo³⁴, dalle fonti non emerge mai una chiara e ufficiale difesa dell'esperienza degli spirituali. Se da un lato tale cautela si deve alla paura³⁵ e a un atteggiamento di condivisa e generale prudenza, dall'altro l'impegno tenace del segretario del vescovo di adempiere fino all'ultimo alle disposizioni testamentarie di Giberti suggerisce che, più che identificarsi con una dottrina di fede o un gruppo di persone, la sua totale devozione fosse rivolta all'uomo che aveva servito, fin dopo la sua morte.

Facendo un rapido confronto con il suo amico più affezionato, Marcantonio Flaminio³⁶, emerge con chiarezza quale peso avesse per Francesco Della Torre quel bagaglio culturale di provenienza, in particolare il suo amore per le *bonae litterae*. Avendo condiviso con il suo amico fin dalla giovinezza la passione per la poesia, i due mantennero uno spazio privato di *otium* letterario anche durante gli anni trascorsi insieme presso Giberti³⁷. Quando poi, con la piena conversione all'evangelismo predicato da Valdés nel 1541, Flaminio si risolse di abbandonare la scrittura poetica che non fosse di contenuto spirituale³⁸, la distanza tra i due si fece più evidente. Mentre infatti, ospite dell'Alois, Flaminio maturava questa decisione, proprio in difesa della poesia dell'amico si levarono i toni più alti di Francesco Della Torre. In una lettera al comune amico Donato Rullo del 23 gennaio 1540³⁹, Francesco contestava i «Novi Stoici», coloro che si scandalizzavano della materia amorosa e classicheggiante dei componimenti di Flaminio, considerandola «contraria alla vita». Se avessero condannato Francesco Della Torre per la sua «apologia» in favore di

Flaminio, egli si sarebbe idealmente appellato a Pietro Bembo, certo di ricevere l'assoluzione⁴⁰.

Le ultime tracce di Francesco Della Torre

Tra il novembre del 1545 e il febbraio del 1546 Francesco Della Torre si trovava a Padova, in casa Contarini⁴¹. Qui lo raggiunse una lettera di Fracastoro, preoccupato per le sue condizioni di salute⁴² e in casa Contarini redasse alcuni atti con lo stesso notaio con il quale dettò testamento⁴³. Come testimonia questi atti e come confidava a Carlo Gualteruzzi, era impegnato con il «negotio [...] più importante che mi possa occorrere»⁴⁴. Preoccupato per le proprie condizioni di salute, tutti i suoi sforzi miravano ad adempiere alle volontà testamentarie di Giberti con la maggior cura possibile. Fino al febbraio 1546, la sua preoccupazione rimase quella. Dopodiché di Francesco Della Torre si perdono le tracce⁴⁵. Se non è escluso un suo allontanamento dalla famiglia, proprio il testamento di un suo parente suggerisce che sia morto dopo pochi anni. Nel 1549, Cosma Maffei, parente di Guido Antonio Maffei, dettò testamento nominando suoi eredi universali i figli di Giulio Della Torre, forse in segno di gratitudine verso il padre presso il quale aveva vissuto per circa un ventennio⁴⁶. Nel testamento però gli eredi nominati sono Girolamo e Antonio Della Torre; Francesco non c'è⁴⁷. Poiché dalle fonti finora note non emergono ragioni per una sua esclusione mirata dal testamento, si potrebbe concludere che per quella data fosse deceduto.

Ciò che rende perplessi è il silenzio sulla sua morte nelle lettere dei contemporanei. Come si nota dalla corrispondenza di Francesco Della Torre, il numero di persone variamente collegate a lui è notevole. Se

molti, negli anni, avevano scritto a Francesco Della Torre per ottenere favori presso il vescovo, e ad altri aveva inviato lui congratulazioni, raccomandazioni o ringraziamenti, alcuni selezionati corrispondenti – come Carlo Gualteruzzi, Pietro Carnesecchi o Donato Rullo – gli erano sinceramente affezionati. Annoverato tra gli «huomini illustri⁴⁸» per le sue qualità letterarie, non pochi avevano chiesto a Francesco Della Torre un parere su un'opera letteraria appena composta o di prossima pubblicazione⁴⁹. Dell'amico più amato, Flaminio, lettere non ne restano comunque. Neanche il circolo veneziano degli spirituali, al quale Francesco Della Torre si sentì attratto negli ultimi anni, restituisce qualche notizia sulla sua morte.

Uomo di lettere profondamente legato alla cultura umanistica del suo tempo, Francesco Della Torre fu partecipe dello zelo di riforma di Giberti e a lui rimase profondamente devoto, fin dopo la morte del vescovo. Tuttavia, a differenza di Flaminio, sembra non valutò mai una cesura netta con il mondo da cui proveniva. Proprio in favore della poesia dell'amico si levarono i suoi toni più alti. E nel fare questo Francesco Della Torre sembrò difendere molto di più: la conciliazione di due mondi – quello della cultura di provenienza e di una nuova spiritualità incontrata con Giberti – sempre più difficile da sostenere. In questa posizione «di mezzo», la figura di Francesco Della Torre si accosta non poco a quella di Pietro Bembo, poeta-cardinale per eccellenza, a lui legato da stima e amicizia per tutta la vita⁵⁰. E forse proprio per questa sua posizione e per un atteggiamento di generale cautela, della sua scomparsa non resta traccia in quel contesto letterario che tanto lo aveva lodato in vita.

Sigle

AC = Archivio del Comune, Cancelleria dell'Estimo, Anagrafi
 ASPd = Archivio di Stato di Padova
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 BCVr = Biblioteca Civica (o capitolare?) di Verona
 UR = Ufficio del Registro

M.S. ADANK. *Francesco della Torre: tra bonae litterae e disegni di riforma.*

Partendo dal contesto familiare, si traccia un breve profilo del segretario del vescovo Giberti, Francesco Della Torre. Scorrendo la sua corrispondenza e affiancando alcuni atti inediti rogati a Padova alle disposizioni testamentarie del suo vescovo, si tenta di cogliere in quale misura il segretario fosse coinvolto nei disegni di riforma del Giberti. Ne emerge l'immagine di un uomo in una posizione «di mezzo» il quale, a differenza del suo amico Flaminio, non compì mai una netta cesura con il mondo culturale dal quale proveniva.

Parole chiave: Francesco Della Torre; Lettere Volgari; Giberti; Flaminio; Spirituali; Verona; XVI secolo;
Campione di ricerca: Fonti a stampa; Fonti archivistiche
Tipo, metodo o approccio: Ricerca storica

M.S. ADANK. *Francesco Della Torre between bonae litterae and plans for reform.*

Starting from his family origins, a brief profile is traced of Bishop Giberti's secretary, Francesco Della Torre. In an attempt to understand to what extent the secretary was involved in Giberti's reform plans, his correspondence and several unpublished documents drawn up in Padua to the testamentary dispositions of his bishop, have been examined. What emerges is a picture of a man in a half-way position who, unlike his friend Flaminio, never made a clean break from the cultural world from which he came.

Keywords: Francesco Della Torre; Lettere Volgari; Giberti; Flaminio; Spirituali; Verona; 16th Century
Research samples: Printed sources; Archival sources
Type, method or approach: Historical research

Il presente contributo è tratto dalla tesi di laurea: M.S.

ADANK, *Tra disegni di riforma e bonae litterae. Per un profilo di Francesco Della Torre, segretario del vescovo Giberti*, tesi di laurea magistrale, Università di Verona, corso di laurea interateneo in Scienze Storiche, relatore G. Romagnani, a.a. 2015-2016. Ringrazio, oltre a Giampaolo Romagnani, Maria Teresa Franco, Alessandra Zamperini e Rossella Lalli per i preziosi spunti e la rilettura dell'articolo.

¹ Il volume del 1993, curato da Arturo Sandrini, indaga a fondo la storia della famiglia e della villa di Fumane: *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993. Il primo tentativo di restituire e riconoscere a Francesco il ruolo che gli spetta all'interno della famiglia gibertina spetta a M.T. FRANCO, *Per Villa Della Torre a Fumane: la committenza, una data certa e altre questioni*, in *Magna Verona vale: studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 611-634. Il volume del 2013 sulla stessa villa, curato da Pierpaolo Brugnoli, approfondisce questo aspetto con i contributi di Adriano Prosperi e di Maria Teresa Franco: *Villa della Torre a Fumane di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 2013; in particolare, A. PROSPERI, *L'eterodossia di villa Della Torre*, pp. 11-12 e M.T. FRANCO, *Nell'aura di Giulio Romano: la nuova villa*, pp. 27-64. Sempre del 2013 è il contributo di Franco Pignatti su Francesco Della Torre e qui, seppur brevemente, l'analisi si sofferma sul rapporto con Vittoria Colonna e sui sonetti attribuiti a Francesco Della Torre. F. PIGNATTI, *Margherita D'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, «Filologia e Critica», XXXVIII (2013), pp. 122-149. Infine, i recenti interventi di Rossella Lalli sul suo epistolario arricchiscono l'immagine di Francesco Della Torre come uomo di lettere del Cinquecento e costituiscono la premessa per una prossima edizione dell'epistolario turriano curato dalla medesima: R. LALLI, *Una «maniera diversa dalla prima»: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le Rime di Vittoria Colonna*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 192 (2015), pp. 361-389. E ancora, R. LALLI, *Le lettere di Francesco Della Torre dai manoscritti alle stampe: un caso di studio e qualche postilla*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, atti del Seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona 2016, pp. 193-207.

² Gran parte della sua corrispondenza (138 lettere scritte da Francesco Della Torre e 8 a lui indirizzate) è contenuta nelle raccolte epistolari del Cinquecento. Per un elenco dettagliato si rimanda a PIGNATTI, *Margherita D'Angoulême...*, pp. 136-137 e

note; e LALLI, *Le lettere...*, p. 195, n. 10.

3 Nel 1542 furono pubblicate le prime due antologie epistolari, il primo libro delle *Lettere Volgari* di Manuzio e le *Lettere de diversi eccellentissimi signori* di Curzio Troiano Navò. In quest'ultima furono inserite 16 lettere di Francesco Della Torre, 8 nella raccolta di Manuzio. Nel *Novo libro di lettere scritte da i piu rari auttori et professori della lingua volgare italiana* di Paolo Gherardo del 1544, Francesco Della Torre è presente con sole due missive. A differenza delle altre, fu la raccolta di Manuzio a ottenere il successo più clamoroso, diventando un vero "best seller" con 28 edizioni tra il 1542 e il 1567, numerosi casi di plagio e imitazioni. Se, su un totale di 164 lettere scritte dai 56 autori presenti nella prima edizione del primo libro delle *Lettere Volgari*, quelle scritte da Francesco Della Torre sono 8, quando tre anni dopo Manuzio pubblicò il secondo libro delle *Lettere Volgari*, le lettere di Francesco Della Torre salirono a 15 nella prima edizione (aprile-maggio 1545) e a 21 nella seconda edizione (autunno-inverno 1545): L. BRAIDA, *Libri di Lettere: le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Bari 2009, pp. 34-35, alle pp. 48 n. 80, 55 n. 104, 77-79 e note.

4 Sulla figura di Giberti e sul suo rapporto con il circolo degli spirituali si rimanda al classico e ancora valido studio di A. PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma: Gian Matteo Giberti (1495-1543)*, Roma 1969.

5 Dai libretti d'anagrafe del Comune di Verona per la contrada di San Egidio, Francesco Della Torre risulta avere 12 anni nel 1518, 21 nel 1529, 35 anni nel 1541, 39 nel 1545; nel 1555 non risulta più tra gli abitanti della casa paterna. La data di nascita oscilla dunque tra il 1505 e il 1507. ASVr, AC, n. 202, 204, 207, 211, 214.

6 Nel 1523 Beatrice venne data in sposa a un nobile veronese, Zeno Turchi. Tra il 1526 e 1527 Francesco fu inserito al servizio di Giberti e nel 1528 Girolamo fu avviato alla carriera ecclesiastica. Nel 1529 al giovanissimo figlio Antonio, per tutta la vita suo braccio destro negli affari, affidò il compito di formare una famiglia e garantire la nascita di eredi: B. CHIAPPA, *I Della Torre fra Cinquecento e Settecento*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, pp. 65-84, alle pp. 65-68. Datato 1526, il manoscritto *De Amicitia* di Giulio Della Torre si inserisce nel delicato momento della sistemazione dei figli e costituisce un interessante documento per cogliere il pensiero dello stesso Giulio su molti temi, tra cui anche il rapporto padre-figli: G. DELLA TORRE, *Opus de Amicitia*, in BCVr, ms 1364. Nella sezione *De Amicitia patris et*

fili (cc. 30r-35r) Giulio Della Torre scrive, tra l'altro, che la maggiore soddisfazione si prova quando l'amicizia tra padre e figlio è raggiunta in età adulta: in questo modo il padre saprà che il figlio userà tutta la sua diligenza verso i beni che dovrà ereditare e provvederà ad aumentare il patrimonio familiare (in particolare, cc. 30r-31v).

7 Dalla prima sezione del *De Amicitia, De amicitia divina* (cc. 3v-12r), emerge una costante del pensiero cristiano rinascimentale: il tentativo di conciliare Platone, Cicerone e Agostino, di tenere uniti pensiero cristiano, *humanae litterae* e filosofia greca. Per Giulio Della Torre l'uomo colto si avvicina a Dio tramite lo studio e la conoscenza. Per quanto la vita contemplativa non significhi distanza dalla Chiesa, essa è utile soprattutto per introdurre all'amicizia divina la gente più semplice, con sermoni e inni. Se si può pregare anche nell'intimità del cuore – prosegue ancora –, l'eucarestia è invece consigliata di frequente, perfino quotidianamente. Un aspetto, questo, fortemente incoraggiato più tardi anche da Giberti (si vedano, in particolare, cc. 9r-10r).

8 PIGNATTI, *Margherita D'Angoulême...*, pp. 135-137 e LALLI, *Le lettere...*, pp. 195-196 n. 11. Significativamente anche Iacopo Bonfadio, scrivendo da Padova dopo la morte di Raimondo Della Torre, si rivolgeva al nipote Francesco per ottenere una raccomandazione: «Mancò già molti anni M. Giovambattista, hora è mancato M. Raimondo, alli quali Monsignor tanto concedea quanto desideravano. È rimasta vostra Signoria, credibile è che l'amor che quel Signor portava a quelli due divini huomini, hor tutto sia riposto in lei sola, oltre al proprio che à lei particolarmente porta per le rare et segnalate qualità sue», in A. MANUZIO, *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo*, in Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, del mese d'Ottobrio, cc. 86r-88v.

9 Così esprimeva all'amico Ramberti il dolore per la sua perdita: «Non mi par che sia chi possa perdere né più cose ne maggiori di me: il quale dopo quella di quelli altri dui spiriti divini, che havriano bastano soli ad illustrar la Italia, non che la famiglia et citta nostra, trovandomi haver hora in un punto perduto non solo Zio, ma anche Padre, Fratello et Compagno [...] posso dire di haver anco perduto me medesimo»: Francesco Della Torre a Benedetto Ramberti, lettera senza data, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, I, cc. 39v-41v. Morti infatti Marcantonio e Giambattista Della Torre, rispettivamente nel 1511 e 1528, nel novembre del 1541 Francesco Della Torre perse anche l'ultimo zio paterno. Che Raimondo Della Torre morisse poco dopo aver

dettato il suo testamento è confermato da una lettera di Fracastoro a Ramusio, datata 17 novembre 1541, e contenuta in *Hieronymi Fracastorii veronensis, Adami Fumani canonici veronensis, et Nicolai Archii comitis carminum editio II*, I, Patavii 1739, pp. 73-74.

10 Molti sono i rimandi allo zio Raimondo, a conferma di un rapporto particolarmente intenso e frequente tra i due. Se ne citano solo alcuni. Scrivendo da Verona il primo gennaio 1540, Francesco Della Torre rispondeva alle domande di Cornelia da Bagno sull'istruzione dei suoi figli, dicendo che aveva «ragionato in questa materia col conte Raimondo»: D. ATANAGI, *De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici, ad instantia di Dionigi Atanagi*, in Roma, per Valerio Dorico et Luigi fratelli nel mese di marzo 1554, pp. 204-209. Nel 1541, affranto per la morte dello zio Raimondo, Francesco Della Torre concludeva così il suo sfogo a Ramberti: «Argumento alle volte fra me: se gli amici lontani, che havean rare volte commodità di gustar la soa dolce conversazione si ramaricano tanto di questa perdita, che debbo far io tanto congiunto, che la godea ogni giorno?», in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, I, cc. 39v-41v. Poco dopo la morte dello zio Raimondo, Francesco scriveva a Ramberti da «una villa del conte Raimondo nostro, bona memoria, dove ci ritroviamo insieme», specificando alla fine di trovarsi «di Mezzane sul Veronese». Non c'era più lo zio, ma nella villa di Mezzane si parlava ancora di letteratura: Ramberti aveva consegnato, per mano di Giovanni Corner, una copia dei *Dialoghi* di Sperone Speroni, prossimi alla stampa, a Francesco Della Torre, chiedendo la sua opinione. Che alla fine della lettera Francesco inserisca i saluti di Giberti fa pensare che in quella occasione nella villa di Mezzane fosse presente anche il vescovo: MANUZIO, *Lettere Volgari...*, I, cc. 120r-121r.

11 Molti anche i rimandi ai suoi fratelli. Se ne citano solo alcuni. Scrivendo a Carlo Gualteruzzi il 17 maggio 1543, Francesco Della Torre lo pregava di ringraziare a suo nome Pietro Bembo per «il negozio della essentione di mio fratello [...]. Che, quel che si fa per mio fratello, si fa per me medesimo»: ATANAGI, *Tredici huomini...*, pp. 218-220. L'8 novembre 1543 egli chiedeva a Ramberti di inoltrare le sue raccomandazioni «a V. S. insieme col Preposito e M. Antonio senza fine, salutandola in nome di Monsignore»: MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (I ed.), cc. 38v-40r. Infine Girolamo Fracastoro, scrivendo a Francesco Della Torre il 1 novembre 1545, riportava la preoccupazione di suo fratello Antonio per il modo in cui il fratello Francesco veniva curato a Padova: A. CERUTI, *Lettere inedite di dotti italiani*, Milano 1867, pp.

1-2.

12 ASPd, Notarile, regg. 3148-3151, notaio «Camillo Fortuna» (1534-1552), n. 370. Del testamento di Francesco Della Torre, dettato a Padova il 14 febbraio 1546, ha dato notizia Franzoni (senza però fornire indicazioni archivistiche) indicando che il testatore nominava eredi universali i suoi fratelli: L. FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in *Villa Della Torre a Fumane...*, p. 97. Un breve accenno si trova anche in CHIAPPA, *I Della Torre...*, p. 83, n. 34. Il testamento è trascritto in appendice a questo saggio.

13 «In primis namque, quando maximus et immortalis Deus animam suam ad se vocabit, illam suae divinae maiestatis pie humiliterque commendavit pariter et clarissimo genitori suo et ipsi in hoc suo testamento et ultima voluntate nihil legavit, quia scit eum esse omnium bonorum suorum ac familiae suae dominum et patronum». *Ivi*, in Appendice.

14 In aggiunta ai dati già noti, una lettera di Ludovico di Canossa a Marcantonio Flaminio, datata 10 novembre 1526, consente forse di fissare più precisamente questo momento tra la fine del 1526 e l'inizio del 1527, poco prima del sacco di Roma. Su questo e sull'ipotesi di una possibile mediazione, su richiesta degli zii Giambattista e Raimondo Della Torre, di Ludovico di Canossa nell'inserimento del nipote presso il Giberti, si rimanda ad ADANK, *Francesco Della Torre...*, cap. 2.

15 Che la collaborazione si sia tramutata, negli anni, in un affetto profondo e familiare è confermato da molte lettere, soprattutto quelle redatte negli ultimi mesi di vita di Giberti. Per esempio, il 22 gennaio 1544 all'amico Gualteruzzi, Francesco Della Torre esprimeva così il suo dolore: «Et quando mi ricordo l'amore che m'ha mostrato in questo estremo della vita, le dolcissime parole che m'ha dette da solo, li teneri abbracciamenti che m'ha fatti, et la paterna beneditione che m'ha data, io mi meraviglio che non sia scoppiato di dolore», in ATANAGI, *Tredici huomini...*, pp. 223-226.

16 La relazione di Francesco Della Torre è un interessante documento del suo impegno in difesa del disegno di riforma del vescovo Giberti. Non solo il segretario descrive nel dettaglio gli sforzi fatti dal presule per risolvere il problema «con medicine piacevoli» prima di usare «rimedi più acerbi», ma mostra anche di avere ben compreso le implicazioni politiche di tali disegni, e la necessità di un forte appoggio da parte dell'autorità secolare. È conservata in ASVe, Capi del Consiglio dei Dieci, Dispacci (lettere) dei rettori e pubblici rappresentanti, filza 193, n. 8. Sulla

questione dei monasteri si rimanda a PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma...*, pp. 149-179.

17 ASVr, AC, n. 207 e 211.

18 ASVr, UR, Testamenti, m. 138 n.327. Antonio Stefano e sua sorella Elisabetta (fattasi suora) erano nati dal matrimonio di Mariola con Gregorio *de Magnificis*. Dalle sue seconde nozze con il genovese Giambattista Grimaldi era nato il figlio Girolamo: PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma...*, p. 8 n.14 e p. 268 n.241.

19 ASVr, UR, Sigimbachi, m. 6, n. 15 (646). Sul testamento di Giberti, PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma...*, pp. 303-304, n.28.

20 ASVr, UR, Sigimbachi, m. 6, n. 15 (646).

21 Oltre che dal sigimbaco, lo apprendiamo da una lettera di Francesco Della Torre a Carlo Gualteruzzi del 1 gennaio 1544: «i Commissarii [sono] il signor messer Pietro, il magnifico messer Gabriele Pellegrino, messer Filippo, suo vicario, messer Francesco Capello, et io, messer Giovanni Battista de i Fornari in Genoa et voi in Roma. Protettori della volontà sua, due, il Reverendo d'Inghilterra et Bembo»: ATANAGI, *Tredici huomini...*, pp. 220-223.

22 Come testimoniano le lettere di Francesco Della Torre scritte a Fracastoro da Roma il 21 novembre 1536 e 20 dicembre 1536, trascritte in *Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni del secolo xv*, Firenze 1865, pp. 21-26. Gli originali si trovano in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Barb. Lat. 5695, cc. 197r-198v e 195r-196v.

23 La partecipazione di Francesco Della Torre alla missione all'estero di Giberti è nota: PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma...*, pp. 304-309.

24 Sono poche le occasioni in cui Francesco Della Torre lascia trapelare qualcosa sulla vita quotidiana presso il vescovo. Tuttavia, un racconto di Alvise Priuli in occasione della missione al seguito del Pole consente di farsi un'idea, e mostra una routine quotidiana rigidamente scandita da incontri, pasti comuni, letture. Centrale il ruolo di Giberti all'interno della comitiva: T.F. MAYER, *Reginald Pole: prince and prophet*, Cambridge 2000, pp. 68-70.

25 Sul rapporto tra Francesco Della Torre e Vittoria Colonna si rimanda ai saggi di Pignatti e Lalli citati in apertura. In particolare a LALLI, *Una "maniera diversa dalla prima"...*, per la comune devozione verso Ochino. Sul rapporto con Carnesecchi, Lattanzio Ragnoni e altri personaggi si rimanda a FRANCO, *Per*

Villa Della Torre..., pp. 611-634.

26 Del notevole carico di lavoro, ancora più gravoso dopo il fallimento della nomina di Pietro Contarini e la conseguente vendita di tutti i beni del vescovo, si ha informazione da diverse lettere del periodo. A un anonimo destinatario scriveva il 3 febbraio 1544 riguardo alla vendita di vasi d'argento del defunto vescovo Giberti, in *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro terzo*, in Vinegia, s.n. [ma: Manuzio] 1564, cc. 17r-v. Il 7 aprile, scrivendo a Donato Rullo, si diceva impegnato con una «molestissima catena di negotii», al punto che non poteva andare a Venezia come desiderava, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (II ed.), cc. 120r-121v. L'8 maggio riferiva a Paolo Manuzio del «chaos di scritture del vescovo» portate con sé quando aveva sgomberato il vescovato, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, III, cc. 22v-23v.

27 Francesco Della Torre a Ramberti, 8 maggio 1544, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (I ed.), cc. 35v-37r.

28 Francesco Della Torre sperò fino all'ultimo nella nomina di Pietro Contarini, contando in particolare sull'appoggio del cardinale Pole. Scrivendo a Carlo Gualteruzzi il 22 gennaio 1544 si meravigliava che «nelle vostre lettere non si faccia mai menzione d'ufficio fatto dai padroni reverendissimi in questo proposito, et massime dal reverendissimo Polo, il quale, oltra l'animo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella santa memoria, gusta più di ogni altro quel che importeria qui la presenza di così fatto Vescovo», in ATANAGI, *Tredici huomini...*, pp. 223-226.

29 M. FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2016, pp. 183, 193-194.

30 «Io desidererei veramente che come Xenophonte volendo formare un perfetto Capitano prese a scrivere la vita di Ciro, la quale si finse a modo suo; così si trovasse hora chi volendo proporre uno esemplare di un perfetto Vescovo, il quale come fanale posto in porto, et non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo più, guidasse gli honori alla salute, et non li conducesse alla morte, togliesse a scrivere, sapendo farlo con dignità, quella del vescovo Giberti [...]. Ma io perché ne sia invitato dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari à quello et all'obbligo infinito che ho, di honorar quel spirito divino, mi son risoluto di lodarlo, amminarlo et riverirlo con silenzio». Lettera a Ramberti in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II, cc. 35v-37r.

31 Su come le lettere di Francesco Della Torre siano state usate dall'editore, in funzione di «propaganda degli spiritua-

li», per costruire il profilo del vescovo defunto nel secondo libro delle *Lettere Volgari*, si veda da ultimo BRAIDA, *Libri di Lettere...*, pp. 88-94.

32 L'8 maggio 1544 Francesco Della Torre, sapendo che Manuzio cercava materiale su Giberti da inserire nella prossima raccolta, gli rispose di non avere copie di lettere da mandargli, né scritte dal vescovo defunto né scritte da lui. Il motivo era la sua presunta «negligenza» nel tenere copia delle lettere, in MANUZIO, *Lettere Volgari*, III, cc. 22v-23v. Tuttavia, se avesse voluto, avrebbe potuto inviare a Manuzio copia della lunga lettera scritta lo stesso giorno (se le date riportate sono corrette) a Ramberti, lettera in cui raccontava nei dettagli gli ultimi istanti di vita del suo vescovo, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (I ed.), cc. 35v-37r. Inoltre l'8 ottobre 1544 scriveva a Carneseccchi: «Se [le mie lettere] saranno rare et brevi [...] V.S. non havria à meravigliarsene, facendomi paura il desiderio che ho veduto in lei di satisfare à M. Paolo Manutio, et l'amor che ella mi porta. Questo potrebbe mostrarle il nero per bianco, et quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con vergogna di un altro. Non intendo adunque con questa di fare altro, che accompagnar le tre lettere alligate et ricevute hieri». Un mese dopo chiedeva sempre a Carneseccchi di consegnare a Manuzio «la alligata, che è di un mio dolcissimo et amabilissimo signore: del quale credo haverne alcune altre tutte stampabili», entrambe in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (I ed.), 65v-66v. Si tratta, a quanto pare, sempre di lettere scritte da altri, non copie delle proprie.

33 Soprattutto dopo che nel primo libro delle *Lettere Volgari* erano state inserite sue lettere, molto probabilmente consegnate a Manuzio proprio da Ramberti. Viene da pensare che Francesco Della Torre sapesse che facilmente sarebbero state inserite nel secondo libro le lettere inviate ai corrispondenti vicini a Manuzio e Carneseccchi.

34 Lettera a Donato Rullo, già citata, del 4 aprile 1544. Di questa attrazione troviamo conferma nella lettera scritta da Francesco Della Torre a Giovanni Michele, datata 4 ottobre 1544, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (I ed.), cc. 103r-103v e nelle missive dirette a Rullo, in MANUZIO, *Lettere Volgari...*, II (II ed.), cc. 117v-121v.

35 Che Francesco Della Torre fosse consapevole dei tempi difficili e avesse «paura» di essere anche solo lontanamente sospettato di eresia lo conferma, tra l'altro, una sua lettera scritta a Ludovico Beccadelli il 29 marzo 1542, in cui riferiva di aver ricevuto «l'Alcorano et datolo subito a messer Tullio tanta pau-

ra n'ho havuto, benché se non è pericoloso salvo che a theologhi potessi star sicuro. L'istrumento bellico ho consegnato a chi lo aspettava, avvisandolo che vada destro perché è così pericoloso per imbrattarsi il corpo come l'Alcorano l'anima», citata in P. SALVETTO, *Tullio Crispoldi nella crisi religiosa del Cinquecento. Le difficili "pratiche del viver christiano"*, Brescia 2009, p. 240.

36 Non ci sono rimaste lettere tra Francesco Della Torre e Marcantonio Flaminio, ma sono molti i rimandi a Flaminio nelle lettere di Francesco Della Torre scritte ad altri. Nella raccolta dei componimenti di Flaminio pubblicata a Lione nel 1548, a Francesco Della Torre sono dedicati i due libri di carmi contenuti in questa raccolta e ben quattro dell'intera opera poetica flaminiana nelle edizioni cinquecentesche successive. Sulle edizioni delle opere di Flaminio, M. FLAMINIO, *Carmina*, testo e note a cura di M. Scorsone, Torino 1993, pp. 319-322. Sulla figura di Flaminio e il suo ruolo nel circolo degli spirituali, A. PASTORE, *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano 1981; *Marcantonio Flaminio. Lettere*, a cura di A. Pastore, Roma 1978. Si veda inoltre FIRPO, *Juan de Valdés...*

37 In un altro componimento, Flaminio si rivolge all'amico, «Turriane docte» invitandolo a uscire la mattina presto da casa di Giberti e raggiungerlo in campagna prima del caldo torrido. Insieme avrebbero pranzato, riposato e letto «piacevolezze di Virgilio e del poeta siracusano»: FLAMINIO, *Carmina...*, v, ep. XXV, pp. 164-165, «Ad Franciscum Turrianum». Sembra che questo spazio fosse particolarmente caro al Flaminio di ritorno dalle fatiche dei suoi viaggi: *Ivi*, Carme VI, pp. 330-331.

38 L'approdo alla lirica spirituale, annunciato già nel 1538-1539 si compì solo un decennio più tardi, con la stesura e la pubblicazione dei *De Rebus Divinis Carmina* dedicati, su suggerimento di Carneseccchi, a Margherita di Navarra: G. FERRONI, *Liber Ultimius. Intorno ai De Rebus Divinis Carmina di Marco Antonio Flaminio*, in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento*, atti del XXIV Convegno internazionale, Chianciano Terme-Pienza 19-21 luglio 2012, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Firenze 2014, pp. 301-310.

39 Francesco Della Torre a Donato Rullo, 23 gennaio 1540, in MANUZIO, *Lettere Volgari*, II (I ed.), 117v-119v.

40 «Se per questo mio consilio serò caduto in qualche censura di questi novi Stoici, supplicherò Monsignor reverendo Bembo che si degni di mandarmene l'assoluzione, che so che lo farà di buonissima voglia»: *Ibidem*.

41 Che si tratti proprio dei Contarini di cui faceva parte anche Pietro, il successore indicato da Giberti, si deduce chiaramente dalla documentazione presentata in O. PINESSI, *La Disputa di Paolo Veronese. Un'opera "singolare", una storia "singolare"*, «Arte Documento», 24 (2008), pp. 93-101.

42 Girolamo Fracastoro a Francesco Della Torre, 1 novembre 1545, in CERUTI, *Lettere inedite...*, pp. 1-2, citata in FRANCO, *Nell'aura di Giulio Romano...*, p. 33 n. 5.

43 Con un atto datato 16 novembre Francesco Della Torre nominò suo procuratore Filippo Stridonio. Il primo febbraio, sempre in casa Contarini, nominò procuratori Niccolò Ormaneto e Carlo Gualteruzzi, autorizzati ad agire a suo nome nelle questioni ancora aperte relative al testamento di Giberti. Quello stesso giorno, con un nuovo atto, Francesco Della Torre nominò procuratori gli stessi Gualteruzzi e Ormaneto per un proprio beneficio, delegandoli a riscuotere, a suo nome, i crediti (550 ducati d'oro) sull'abbazia di San Pietro di Lobbes, dell'ordine di San Benedetto (oggi in Belgio, allora nella diocesi di Cambrai). Di questo beneficio non si ha notizia dalla corrispondenza. Infine, il 9 febbraio 1546 chiamò nuovamente il notaio in casa Contarini per concludere la questione della riscossione dei debiti di Giberti. Si tratta di un documento interessante che testimonia della serietà con cui Francesco Della Torre svolse quell'ultimo incarico affidatogli dal vescovo. Non solo aveva già effettuato la difficile valutazione di chi potesse pagare e chi no, ma aveva anche deciso la destinazione di quelle somme – si ritrovano i medesimi istituti già destinatari dei lasciti di Giberti. Nominava infine lo stesso notaio Camillo Fortuna rappresentante legale degli enti caritatevoli a favore dei quali i debiti dovevano essere riscossi. ASPd, Notarile, regg. 3148-3151, notaio «Camillo Fortuna» (1534-1552), n. 356, 363, 367, 370.

44 Francesco Della Torre a Carlo Gualteruzzi, 7 novembre 1545, in A. BONUCCI, *Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni del secolo xv*, Firenze, 1865, pp. 53-55. Dall'originale, che si trova in Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Barb. Lat. 5695, c. 205r-v, risulta che la lettera è del 4 novembre 1545.

45 Sulle lettere inviate da Bernardo Tasso a un Francesco Della Torre dopo il 1546 sorgono alcune perplessità. Sembra più probabile siano indirizzate a un omonimo contemporaneo, consigliere di corte. Con una missiva scritta da Modena il 6 ottobre del 1547, Bernardo Tasso pregava Francesco Della Torre di preparargli un alloggio in vista del suo prossimo arrivo alla corte di

Carlo V con il principe Sanseverino. Ancora, con la lettera scritta da Salerno il 4 settembre 1550 si scusava con il destinatario di scrivergli di rado accennando alla speranza della venuta dell'arcivescovo di Salerno. Entrambe le lettere sono raccolte in *Delle Lettere di M. Bernardo Tasso, accresciute, corrette, illustrate*, 1, Padova 1733, pp. 384-386. I contenuti delle due lettere e i personaggi citati sono piuttosto distanti dalle altre lettere del Francesco Della Torre veronese.

46 Giulio Della Torre, infatti, ospitò Cosma (Cosimo) Maffei in casa sua in contrada Sant'Egidio anche dopo la morte del suocero. Stando ai libretti d'anagrafe, Cosma risulta parte del nucleo familiare di Giulio Della Torre a partire dal 1529, quando è registrato con l'età di 38 anni; è ancora presente nel 1541, all'età di 50 anni e infine nel 1545 quando aveva 54 anni. ASVr, AC, n. 204, 207 e 211.

47 ASVr, UR, Testamenti, m. 141, n. 143, 1549. Ringrazio Alessandra Zamperini per la segnalazione.

48 Com'è noto, Francesco Della Torre è presente nella raccolta *De le lettere di tredici huomini illustri* di Atanagi del 1554.

49 Come emerge dalla corrispondenza, dalle mani di Francesco Della Torre passarono negli anni opere di Giovan Francesco Bini, di Sperone Speroni, di Pietro Bembo, dell'Ariosto e altri, poesie di Flaminio e di Vittoria Colonna.

50 Fin dal 1528 Bembo, già amico dei Della Torre, era rimasto affascinato dall'«animo ardente alle buone arti ed alla virtù» del suo giovane amico. Pietro Bembo a Francesco Della Torre, 15 aprile 1528, in P. BEMBO, *Lettere*, a cura di E. Travi, II, Bologna 1990, n. 869, pp. 510-511. Come emerge dalla loro corrispondenza, questa amicizia non venne mai meno, neanche durante la rottura tra Bembo e Giberti a causa del beneficio di Rossazzo.

*Appendice***1546 febbraio 14, Padova, in casa Contarini**

Testamento nuncupativo di Francesco Della Torre, figlio di Giulio. Alla presenza di testimoni, tutti padovani, tra cui il medico Alvise Bellacato che lo ha in cura, Francesco dispone che il luogo di sepoltura sia scelto dagli eredi, destina alcuni legati a personaggi non noti (tra essi, probabilmente alcuni suoi servitori) e nomina eredi universali i suoi fratelli Girolamo e Antonio Della Torre. A quest'ultimo destina anche i crediti esigibili dall'abbazia di Lobbes. Dispone inoltre un lascito di 500 ducati da depositare sul Monte di Pietà di Verona: maturati gli utili e raggiunta la cifra di 1.000 ducati, il primogenito degli eredi assieme al priore del Collegio dei Medici di Verona dovranno eleggere un giovane cittadino veronese che intenda studiare chirurgia, destinandogli 25 ducati annui per la durata dei suoi studi. La stessa somma, 25 ducati annui, è destinata come contributo dotale a due giovani vergini di buona reputazione ma prive di mezzi. Notaio Camillo Fortuna di Padova.

Originale: ASPd, Notarile, 3148-3151, notaio Camillo Fortuna (1534-1552), n. 370 (A' e A'').

Copie: ASVr, Della Torre, Processi, D, *Testamenti per le Gratie del Monte di Verona* (entrambi da A').

Bibliografia: FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in A. SANDRINI, *Villa Della Torre a Fumane*, Verona 1993, pp. 85-107, a p. 97 (senza indicazioni archivistiche, ma verosimilmente in riferimento alle copie in ASVr); B. CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento*, in SANDRINI, *Villa Della Torre...*, pp. 65-84, a p. 83, n. 34 (in riferimento alle copie in ASVr).

Il testamento è conservato in due originali nel fondo Notarile nell'Archivio di Stato di Padova, con testo pressoché identico, salvo che nella seconda versione i testimoni sono nominati all'inizio e in fine sono aggiunte alcune formu-

le giuridiche. Due copie del testamento si trovano poi in un fascicolo in carpetta antica intitolato *Testamenti per le Gratie del Monte di Verona* nella serie dei processi nel fondo Della Torre all'Archivio di Stato di Verona: si tratta di copie con diversa grafia, senza data, entrambe tratte «ex libro abbreviaturarum instrumentorum spectabilis quondam domini Camilli Fortunae publici Patavini notarii». In ambedue i casi gli eredi hanno copiato la prima versione del testamento originale. Il fascicolo, non numerato, contiene inoltre le lettere dell'erede Giulio Della Torre (1632 - t. 1690) indirizzate al Monte di Pietà di Verona, in cui si indicano i nomi dei destinatari del lascito. Il 17 gennaio 1658 Giulio Della Torre chiedeva di «pagare à madonna Maria, moglie di Marc'Antonio Fainello quanto che gli aspetta dell'utile di un anno, per una gratia da me ricevuta» in vista del suo prossimo matrimonio. In un'altra lettera datata 12 marzo 1676 confermava i nomi già indicati «con la mia scrittura del 1673» e in più ne elencava altri per «il dottorato in medicina». Alla fine dello stesso anno scriveva nuovamente al Monte in favore di «madona Litera, moglie di Gieronimo». Ancora un lascito per matrimonio nel 1688, sempre ad opera di Giulio Della Torre. Il documento successivo è datato 12 giugno 1761 e contiene una lunga lettera al Monte di Pietà in cui si denunciano «li gravissimi et ingiustissimi pregiuditi à motivo del sopra aggio della valluta verso li di cui creditori, che hanno investiti li loro capitali e che tutt'ora sussistono per la somma di ducati sessanta mille circa dal grosso [...]. I capitali dei detti creditori dall'anno 1546 all'anno 1667 furono tutti formati conteggiando li interessi come al tempo dei rispettivi instrumenti». Sembra che il fascicolo – e almeno una delle due copie del testamento – sia stato composto in questa occasione per documentare l'ingiustizia subita e ottenere un nuovo conteggio degli interessi. Non essendoci nel fascicolo documentazione antecedente al 1658 non è noto se e come le generazioni precedenti abbiano amministrato il lascito. L'epilogo è una «Emptio cum Locatione» datata 21 maggio 1768, con la quale il nobile Alessandro Carli «in

perpetuo ha cesso, dato e venduto al nobile signor Conte Raimondo della Torre [...] che fu erede del quondam nobile signor Francesco della Torre testatore 14 febbraio 1546» un'abitazione al prezzo di mille ducati dal grosso, da pagare con rate annue da conseguire dal Monte di Pietà. Nel caso in cui, dopo sette anni, ci fosse stata «un'affrancazione volontaria o sforzata», il denaro sarebbe stato «riposto sopra detto Monte per esser toties quoties nuovamente investito giusta la disposizione testamentaria del quondam nobile signor Francesco della Torre [...], per la metà ad un giovane cittadino veronese di buona indole, quale abbia a studiar la chirurgia [...] e per l'altra metà in dotar due povere donzelle».

1546 Indictione quarta, die dominico quartodecimo mensis februarium, Paduae, in contrata ecclesiae Cathedralis, in domo magnificorum nobilium de ca' Contareno, in camera superiori respiciente versus hortum.

Cum nihil sit certius morte et incertius hora mortis, et quilibet mori oporteat: hoc igitur considerans magnificus et reverendus dominus Franciscus della Turre veronensis filius spectabilis et clarissimi iuris doctoris domini Iulii della Turre nobilis veronensis in praesentiarum Paduae habitator in loco de quo supra, sanus per gratiam domini nostri Iesu Christi, mente sani ac optimi et sinceri intellectus et iacens in lecto corpore langueat. Et volens dum in corporeis membris vigeat quies et mens a ratione regitur et gubernatur, salute animae suae consulere et dispositioni bonorum adventitionum suorum providere, per prefens nuncupatum testamentum sine scriptis in hunc modum et formam facere procuravit et fecit.

In primis namque, quando maximus et immortalis Deus animam suam ad se vocabit, illam suae divinae maiestatis pie humiliterque commendavit pariter et clarissimo genitori suo et ipsi in hoc suo testamento et ultima voluntate nihil legavit, quia scit eum esse omnium bonorum suorum ac familiae suae dominum et patronum.

Cadaver vero suum humanum iussit ubi videbitur et

placeverit infrascriptis suis heredibus. In eius funeris impensa expendi voluit id quod eis libuerint et placuerint.

Item reliquit et legavit dictus magnificus et reverendus dominus testator pro anima sua venerabili domino fratri Marco priori conventus heremitarum Paduae ducatos quinque auri, in ratione librarum sex soldorum quatuor pro ducato, sibi dandos per infrascriptos eius heredes statim secuta morte dicti testatoris semel tantum de bonis dicti testatoris, ad hoc ut habeat orare Deum et alia divina officia celebrare pro anima sua ipsius domini testatoris.

Item iure legati reliquit Simoni Patavino eius famulo ducatos triginta auri ad rationem de quo supra, sibi dandos per infrascriptos eius heredes semel tantum in termino ut infra declarabitur.

Item iure legati reliquit Moretto de Bovolone eius famulo ducatos viginti quinque ad rationem de qua supra, sibi dandos ut supra.

Item iure legati reliquit Ioanni de Bardolino eius famulo ducatos viginti quinque ad rationem de qua supra, sibi dandos ut supra.

Item iure legati reliquit dominae Franciscae de Roveredo eius ancillae ducatos viginti ad rationem de qua supra, sibi dandos per infrascriptos eius heredes ut supra.

Item iure legati reliquit domino Bartolomeo dictos Gatto veronensi ducatos viginti quinque, in ratione ut supra, sibi dandos ut supra.

Item iure legati reliquit don Theseo de Linis affini suo ducatos quinquaginta, in ratione ut supra, sibi dandos ut supra.

Item iure legati reliquit domino Antonio Marino nunc cancellario clarissimi domini capitanei Paduae ducatos viginti quinque ad rationem de quo supra, sibi dandos ut supra.

Item iure legati reliquit magnifico domino Antonio eiusdem domini testatoris fratri omne et quodcumque creditum quod habet de pensione super abbatia Lobrensi Sancti Petri ordinis Sancti Benedicti Cameracensis [diocesis], ad quod predicto domino testatori abbas dicte ab-

batiae tenetur.

Item iussit, voluit et ordinavit dictus magnificus et reverendus dominus testator quod infrascripti sui heredes teneantur et obligati sint in termino unius anni commemorandi a die mortis eiusdem domini testatoris adimplere omnia suprascripta legata per eum relicta.

Item similiter iussit, voluit, mandavit et ordinavit dictus magnificus et reverendus dominus testator quod infrascripti sui heredes teneantur et obligati sint post eius mortem in termine unius anni immediate subsequentis deponere super monte sancte pietatis Veronae ducatos quingentos auri ad rationem librarum sex soldorum quatuor parvorum pro ducato ex bonis dicti magnifici domini testatoris, qui ibi permanere debeant donec una cum utile et operandi sive interusurio in ratione consueta ducatorum quinque pro centenario, usque quo ascendat ad summam ducatorum mille. Et quando perventi fuerint ad dictam summam ducatorum mille, similiter ipsi ducati mille super dicto sancto monte pietatis permanere debeant in perpetuum, et ex interusuriis in ratione ut supra, singulo anno dentur ducati viginti quinque ad rationem ut supra, singulo anno in perpetuum uni iuveni bonae indolis civi veronensi qui studere debeat in Studio generali Chirurgiae, per tempus limitandum sibi per electores infrascriptos. Et quando compleverit tempus eius studii limitatum ut supra alius eligatur, et sic in perpetuum observetur. Et aliis autem ducatis viginti quinque dotari debeant due pauperes virgines veroneses bonae conditionis et famae singulo anno in perpetuum, eligendae per infrascriptos electores quos dictus magnificus dominus testator ellegit et esse voluit infrascriptos eius heredes ac primogenitos heredum et successorum suorum tantum, una cum domini priore sacri Collegii Medicorum qui pro tempore fuerit.

Item reliquit et legavit dictus magnificus et reverendus dominus testator quilibet suo attinenti et coniuncto soldos quinque parvorum pro quoque, iubens et mandans dictus testator eos fore tacitos et contentos de omni et toto eo

quod ad eos spectare posset in predictis suis bonis et hereditate.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus ad ipsum magnificum et reverendum testatorem quomodocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus et tam presentibus quam futuris suos heredes universales instituit, iussit et esse voluit magnificum reverendum dominum Hieronymus della Turre prepositum ecclesiae Cathedralis Veronae et magnificum dominum Antonium della Turre antescrptum, eius dilectissimos fratres, equalibus portionibus. Volens et mandans dictus magnificus et reverendus dominus testator hoc esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit^(a).

Testes.

Spectabilis et excellentissimus artium et medicinae doctor dominus Aloysius Bellacatus filius quondam domini Marci Antonii de contrata suprascripta.

Spectabilis Chirurgiae doctor dominus Emilio Saladino filius quondam Ioannis Antonii de contrata Sancti Urbani ambobus cognoscere asserentibus infrascriptum magnificum dominum testatorem.

Dominus Achille de Barbobus filius quondam domini Hieronymi de contrata suprascripta.

Magnificus Francisco Aromatario ad signum coralii filius quondam domini Jacobi de contrata platea herbarum.

Magistro Bono Merzario filio quondam Simeonis de contrata Sancti Laurentii.

Magistro Sebastiano Spadario filio quondam ser Bartholomei de contrata platea herbarum.

Magistro Paulo Pistore filio quondam ser Bartholomei de contrata episcopatus.

^(a) *Qui A*” *aggiunge* iure testamenti; et si iure testamenti vallere non posset vallere voluit iure codicillorum seu donationis causa mortis seo quolibet alio meliori modo quibus de iure fieri potest, cassans et annullans dictus magnificus et reverendus dominus testator omne aliud testamentum quod per anteo fecisse videretur, volens hoc esse eius ultimum testamentum et

ultimam voluntatem, quod et quam voluit ceteris omnibus prevalere. Laus Deo eiusque gloriose matri virgini Marie ac divo Antonio confessori. Amen.